

L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la crisi settimanale decisiva. Verso un governo elettorale?

Natta: «E ora si decida chi vuole i referendum» Oggi Scalfaro torna da Cossiga

Nelle consultazioni confermata la rigidità delle posizioni - I «partiti laici» sembrano spingere per un esecutivo a 5 che concordi, almeno, lo «scioglimento consensuale» delle Camere - I radicali insistono: ostruzionismo

Il no del Pci al presidente incaricato

ROMA — I partiti della vecchia coalizione devono finirli con giochi che provocano ormai solo fastidio e indignazione nella gente, e anche in noi. Con tono severo e preoccupato Alessandro Natta si rivolge ai giornalisti dopo un'ora di colloquio a Montecitorio della delegazione comunista (ne fanno parte anche i presidenti dei gruppi parlamentari Renato Zangheri e Ugo Pecchioli) con il presidente del Consiglio incaricato, Scalfaro. «Una maggioranza di pentapartito non esiste più, e su queste basi non si può formare nessun governo. Lo ha detto ieri con tono di sfida il segretario della Dc. «Allora il segretario generale del Pci aggiunge: «Noi comunisti ripetiamo ancora una volta alle altre forze democratiche se si vuole davvero portare a compimento la legislatura e celebrare i referendum bisogna decidersi. Non ci sono manovre politiche e parlamentari che possano far conseguire questi obiettivi. L'unico obiettivo serio, l'unico obiettivo che è di dare vita, come noi abbiamo proposto, ad un governo fondato su una nuova maggioranza. Altrimenti, ci si assume la responsabilità di andare alle elezioni con un qualche monocolore democratico. Per questo abbiamo manifestato la nostra netta contrarietà al tentativo del Pci di lasciare la trincea allestita in fondo al Transatlantico di Montecitorio quando lo raggiungono le domande dei giornalisti.

«Siete disposti a fare ostruzionismo per evitare le elezioni anticipate e consentire lo svolgimento dei referendum?»
«Questo è un onore che tocca anzitutto a chi ha promosso i referendum».
«Con quali partiti è possibile un governo referendario?»
«Lo abbiamo già detto tante volte. Lo faremmo con tutti i partiti che sono stati promotori dei referendum e che si sono dichiarati tenacemente per l'effettuazione dei referendum. Mi sembra del tutto chiaro.

«Sarebbe un governo a termine di brevissima durata».
«Sarebbe un governo che sorge intanto per fare i referendum. Dopo di che si può vedere sarebbe legittimo un governo che avesse per programma quell'obbligo, e poi alla prova delle cose si può».

«Ma non tutti i partiti che vogliono i referendum entrerebbero in un tale governo».
«E allora si accomodino e affar loro».
«Ma non ci sarebbe una maggioranza parlamentare socialista».
«Mi sembra che i socialisti sarebbero disponibili ad una proposta fatta anche dall'onorevole Ripetto i partiti che vogliono la continuazione della legislatura e lo svolgimento dei referendum debbono decidersi. Col pentapartito questi obiettivi non sono realizzabili, e allora bisogna fermare — se lo si vuole — una diversa maggioranza e su quella fare un governo. E del tutto limpido il ragionamento. Bisogna decidersi».

«In questi giorni si è parlato di riforme elettorali da varare nella prossima legislatura. È vero che c'è un accordo tra Dc e Pci?»
«Ma chi ne ha parlato? Chi? Anche questo è un segno della vigilia elettorale, la semina delle menzogne».

Giorgio Frasca Polara

Scalfaro stasera salirà al Quirinale per riferire a Cossiga sui risultati delle consultazioni, che concluderà oggi con gli incontri con Pr e Dp (se si renderanno disponibili) e nuovamente con il Psdi. Ieri ha visto le delegazioni del Pci (riportiamo qui a fianco le dichiarazioni di Natta), della Sinistra indipendente e del Pri. Poiché appare praticamente impossibile ricostruire una maggioranza, è molto probabile che il Capo dello Stato inviti Scalfaro a formare il governo destinato a gestire le elezioni anticipate. Quale potrebbe essere la sua composizione? Il presidente incaricato insiste sull'ipotesi di un governo a cinque, secondo le indicazioni di Pri, Pli, Psdi e dei settori forlivesi della Dc. L'obiettivo sarebbe, insomma, di riannodare il filo del dialogo tra i 5 almeno per la prossima legislatura. Un'impresa davvero ardua dal momento che lo stesso De Mita ha certificato il ceduto del pentapartito il cui cadavere, hanno detto ieri a Scalfaro Rodotà e Napoleoni, della Sinistra indipendente, va rimosso al più presto, perché rischia di «ammorbare le stesse istituzioni». Molto più probabile appare l'ipotesi che a portare il paese verso le urne sia un monocolore dc minoritario potrebbe presentarsi in Parlamento già entro questa settimana, con l'obiettivo di far battere Ma Pr e Dp minacciando di ricorrere all'ostruzionismo per far saltare i tempi tecnici per le elezioni (per votare a giugno, le Camere dovranno essere sciolte al massimo entro i primi di maggio).

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2



L'«Unità» con Gramsci un grande successo

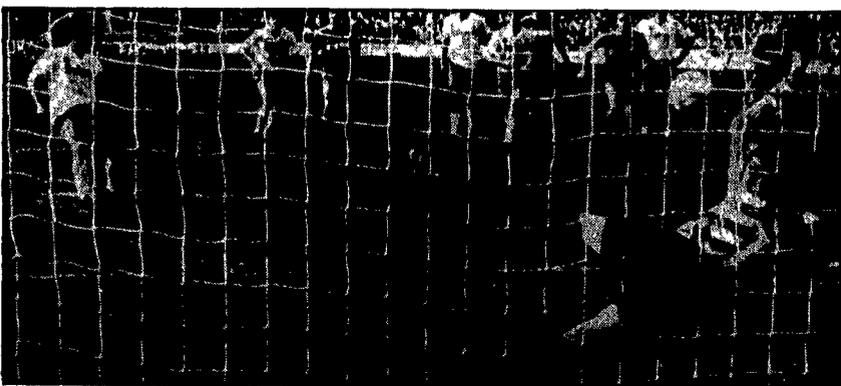
È stata un grande successo la diffusione dell'Unità a duemila lire con allegato il prezioso libro su Antonio Gramsci. Le copie tirate sono state 750.000 ma fin dalle prime ore del mattino nelle edicole di numerose città erano esaurite. Molte le telefonate dei lettori alla redazione. Ci scusiamo con loro. Vedremo nei prossimi giorni quali misure prendere per soddisfare le richieste. Da segnalare un incredibile episodio all'aeroporto di Fiumicino dove sei diffusori dell'Unità sono stati fermati per un'ora. Diverse pattuglie di polizia sono intervenute per impedire loro di vendere il giornale. Il presidente dell'Unità Armando Sarti ha annunciato una interrogazione parlamentare sull'episodio.

A PAG. 3

Clamorosa svolta nella corsa allo scudetto

Campionato da rifare Napoli battuto a Verona Inter vince e ora spera

La squadra di Trapattoni supera l'Avellino e adesso è a soli due punti a quattro giornate dalla conclusione del torneo - La Roma sconfitta dalla Juventus - Torna a vincere il Milan

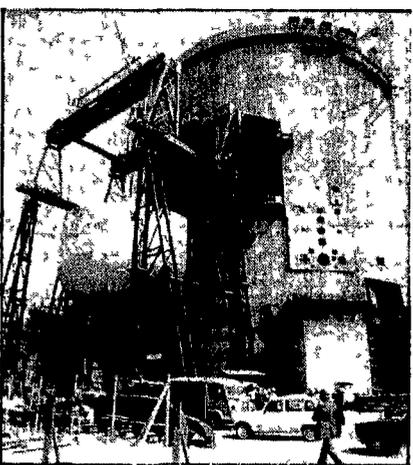


VERONA — Maradona si fa parare un calcio di rigore da Giuliani

Guasti a catena: grande allarme per i pericoli della radioattività

Nuovo incidente nucleare in Francia E al Superphenix la fuga non si blocca

La fuoriuscita di esafluoruro di uranio alla Comurhex che lavora per la centrale di Eurodif - Sette tecnici ricoverati all'ospedale, uno è grave per le ustioni riportate - Sostanze altamente tossiche minacciano la zona



PARIGI — Il reattore del Superphenix

PARIGI — È il secondo incidente nucleare in pochi giorni. Questa volta è avvenuto a Pierrelatte dove si è verificata una fuga di esafluoruro di uranio, prodotto radioattivo e altamente tossico. La fuga è stata localizzata da sette tecnici che sono finiti all'ospedale. Uno è grave per le ustioni riportate, gli altri, dopo le prime cure, sono stati dimessi. L'altro incidente, a Creys-Malville, aveva colpito il 31 marzo il Superphenix. Qui la fuga di sodio liquido dal surriscaldatore nucleare non è stata ancora localizzata. Sono già fuoriuscite 25 tonnellate e la fuga continua al ritmo di una tonnellata ogni 48 ore. Cinquanta ingegneri sono al lavoro attorno al Superphenix, ma non riescono a fermare la sovrattensione eruzione di sodio liquido. Malgrado questo si è voluto far riprendere il funzionamento del reattore nucleare sebbene a mezza potenza. Lo stesso presidente del gruppo scientifico per l'informazione sul nucleare, Monique Sene, ha protestato inutilmente.

Ed ecco ieri il secondo incidente. La protagonista questa volta è la società Comurhex una filiale della Cogema, la compagnia generale della materia nucleare. Tale società converte il minerale di uranio in esafluoruro di uranio per la vicina centrale di Eurodif dove l'Uf6 viene sottoposto al processo di arricchimento per essere poi usato come combustibile nelle centrali nucleari. La produzione di Uf6 è stata sospesa e non riprenderà per molti giorni, ma secondo la direzione della società interessata, la fuga di esafluoruro di uranio sarebbe di dimensioni ridotte. Resta il fatto che in questa «fabbrica» per il nucleare gli incidenti avvengono a ripetizione. Il primo luglio del 1977 «fuggirono» sette tonnellate di esafluoruro, per un errore di manutenzione, il 25 novembre del 1977 il gas uscì per 45 minuti a causa della rottura di un giunto, il 1° marzo del 1982 si riversarono sul terreno cento chilogrammi di tetrafluoruro di uranio solido.

L'esito delle amministrative può avere importanti conseguenze politiche

Giappone: Nakasone perde le elezioni

TOKIO — Si profila una clamorosa sconfitta per il partito del primo ministro Nakasone alle elezioni amministrative in Giappone. I liberaldemocratici (Ld) avevano stravinto le politiche nel luglio scorso hanno avuto una valanga di voti. A Fukuoka il candidato delle sinistre Hachiji Okuda ha prevalso su quello sostenuto dai liberaldemocratici socialdemocratici e Komito. In entrambe le province i vincitori avevano basato le loro campagne elettorali sull'attacco all'imposta indiretta (la cosiddetta Iva giapponese) voluta da Nakasone. Sul voto dei cittadini nipponici ha influito anche il malumore suscitato dalla recente grave crisi nei rapporti economici con gli Usa e gli altri paesi occidentali. Il segretario generale del Ps, Tsuruo Yamaguchi. Oggi si conosceranno gli esiti del voto nelle tre province restanti: Tokio, Kanagawa e Osaka. Si vota anche per rinnovare 44 assemblee provinciali. Su 1048 seggi già assegnati il Pld ne ha ottenuti 583 cioè 53 in meno rispetto alle elezioni precedenti mentre il Ps è salito a 173 (più 26) e il Pca a 45 (più 22). Bassa l'affluenza alle urne con una punta minima a Tokio del 42%.



Imposte del governo. Abbiamo «sbagliato». Nakasone, che aveva promesso di rinunciare a nuove imposte, ha dichiarato il segretario generale del Ps, Tsuruo Yamaguchi. Oggi si conosceranno gli esiti del voto nelle tre province restanti: Tokio, Kanagawa e Osaka. Si vota anche per rinnovare 44 assemblee provinciali. Su 1048 seggi già assegnati il Pld ne ha ottenuti 583 cioè 53 in meno rispetto alle elezioni precedenti mentre il Ps è salito a 173 (più 26) e il Pca a 45 (più 22). Bassa l'affluenza alle urne con una punta minima a Tokio del 42%.

VERONA — Tradimento o perfido scherzo? Sembra tutto confezionato come il più bello dei regali, anzi era addirittura quella sottile delusione che viene quando si sa in anticipo come un romanzo andrà a finire. Eppure ai piedi del Napoli lo scudetto era stato consegnato con unanime partecipazione. Del mille giochi che si possono fare con questo pallone quello di moda era ormai il fantascientifico sugli sfaccelli prossimi venturi in seguito illusioni, voci, arri e partenze. Si pensava all'anno prossimo. Per questa stagione tutto archiviato. Invece il Napoli è andato a perdere a Verona in un modo netto da lasciare perplessi e sospettosi. Si perché a Verona non si è salvato nulla e nessuno e il tutto è talmente carico di simbolismo da apparire un bluff. Come pensare a questo Maradona che ormai è un cavaliere inesistente, soprattutto a nascondersi là dove una gara di pallone langue e che parla del Napoli come di qualche cosa che è altro confermando così tante impressioni di disacco e forse rendendo giustizia ad una squadra che mese dopo mese, Ma questa partita spietata e perfida ha chiamato il «nino» alla ribalta obbligandolo ad esibirsi per quel rigore che nulla avrebbe cambiato nelle sorti della gara, dell'immagine che il Napoli aveva dato di sé e delle ombre lugubri che ora si allungano da-

VERONA — Tradimento o perfido scherzo? Sembra tutto confezionato come il più bello dei regali, anzi era addirittura quella sottile delusione che viene quando si sa in anticipo come un romanzo andrà a finire. Eppure ai piedi del Napoli lo scudetto era stato consegnato con unanime partecipazione. Del mille giochi che si possono fare con questo pallone quello di moda era ormai il fantascientifico sugli sfaccelli prossimi venturi in seguito illusioni, voci, arri e partenze. Si pensava all'anno prossimo. Per questa stagione tutto archiviato. Invece il Napoli è andato a perdere a Verona in un modo netto da lasciare perplessi e sospettosi. Si perché a Verona non si è salvato nulla e nessuno e il tutto è talmente carico di simbolismo da apparire un bluff. Come pensare a questo Maradona che ormai è un cavaliere inesistente, soprattutto a nascondersi là dove una gara di pallone langue e che parla del Napoli come di qualche cosa che è altro confermando così tante impressioni di disacco e forse rendendo giustizia ad una squadra che mese dopo mese, Ma questa partita spietata e perfida ha chiamato il «nino» alla ribalta obbligandolo ad esibirsi per quel rigore che nulla avrebbe cambiato nelle sorti della gara, dell'immagine che il Napoli aveva dato di sé e delle ombre lugubri che ora si allungano da-

VERONA — Tradimento o perfido scherzo? Sembra tutto confezionato come il più bello dei regali, anzi era addirittura quella sottile delusione che viene quando si sa in anticipo come un romanzo andrà a finire. Eppure ai piedi del Napoli lo scudetto era stato consegnato con unanime partecipazione. Del mille giochi che si possono fare con questo pallone quello di moda era ormai il fantascientifico sugli sfaccelli prossimi venturi in seguito illusioni, voci, arri e partenze. Si pensava all'anno prossimo. Per questa stagione tutto archiviato. Invece il Napoli è andato a perdere a Verona in un modo netto da lasciare perplessi e sospettosi. Si perché a Verona non si è salvato nulla e nessuno e il tutto è talmente carico di simbolismo da apparire un bluff. Come pensare a questo Maradona che ormai è un cavaliere inesistente, soprattutto a nascondersi là dove una gara di pallone langue e che parla del Napoli come di qualche cosa che è altro confermando così tante impressioni di disacco e forse rendendo giustizia ad una squadra che mese dopo mese, Ma questa partita spietata e perfida ha chiamato il «nino» alla ribalta obbligandolo ad esibirsi per quel rigore che nulla avrebbe cambiato nelle sorti della gara, dell'immagine che il Napoli aveva dato di sé e delle ombre lugubri che ora si allungano da-

VERONA — Tradimento o perfido scherzo? Sembra tutto confezionato come il più bello dei regali, anzi era addirittura quella sottile delusione che viene quando si sa in anticipo come un romanzo andrà a finire. Eppure ai piedi del Napoli lo scudetto era stato consegnato con unanime partecipazione. Del mille giochi che si possono fare con questo pallone quello di moda era ormai il fantascientifico sugli sfaccelli prossimi venturi in seguito illusioni, voci, arri e partenze. Si pensava all'anno prossimo. Per questa stagione tutto archiviato. Invece il Napoli è andato a perdere a Verona in un modo netto da lasciare perplessi e sospettosi. Si perché a Verona non si è salvato nulla e nessuno e il tutto è talmente carico di simbolismo da apparire un bluff. Come pensare a questo Maradona che ormai è un cavaliere inesistente, soprattutto a nascondersi là dove una gara di pallone langue e che parla del Napoli come di qualche cosa che è altro confermando così tante impressioni di disacco e forse rendendo giustizia ad una squadra che mese dopo mese, Ma questa partita spietata e perfida ha chiamato il «nino» alla ribalta obbligandolo ad esibirsi per quel rigore che nulla avrebbe cambiato nelle sorti della gara, dell'immagine che il Napoli aveva dato di sé e delle ombre lugubri che ora si allungano da-

A Roma i due miliardi di Agnano

Il secondo premio di un miliardo è finito a Caserta, il terzo di settecento milioni a Bologna - Gli altri sei finalisti hanno fatto vincere cento milioni ciascuno

I 50 premi da 50 milioni ciascuno					
Serie	Numero	Venduto a	Serie	Numero	Venduto a
AF	50836	CATANIA	AF	37887	ROMA
Q	82693	CATANIA	AQ	37878	ROMA
AS	88747	LECCE	AM	00440	ROMA
AU	33823	ROMA	S	40852	ROMA
RL	24484	VERONA	BL	35727	ROMA
AL	08043	NAPOLI	AN	38688	ROMA
AO	82943	ROMA	AG	47495	CASERTA
AC	86836	GROSSETO	G	47495	CASERTA
AP	07755	NAPOLI	BA	15395	FIRENZE
BM	36636	MILANO	Z	49094	NAPOLI
AN	10727	MILANO	Q	29898	MESSINA
Y	87784	TERAMO	I	28225	MACERATA
T	81164	BOLZANO	AB	78864	FIRENZE
AQ	57882	BRESCIA	AG	92051	PERUGIA
AO	48570	NAPOLI	BG	32519	ROMA
I	25371	AOSTA	V	02240	ROMA
B	27763	CUNEO	BB	18582	FIRENZE
BR	21762	RIETI	AB	14746	MILANO
Z	12724	MILANO	AT	58629	ROMA
M	74988	BARI	M	98354	FORLI
AD	95251	ROMA	E	37064	SALERNO
BA	14816	LIVORNO	AM	39043	ROMA
BR	64764	SIENA	AZ	64636	SAVONA
AT	10770	SALERNO	O	24174	VENEZIA
AP	12604	MILANO	AM	93623	PAVIA

Dalle consultazioni uscita confermata la rigidità delle posizioni

Scaffaro oggi al Quirinale

Via libera per il governo elettorale?

Riaffiora l'ipotesi (poco credibile) di un esecutivo a cinque per uno «scioglimento consensuale» della legislatura - Ma si parla ormai con insistenza di un monocolore dc che potrebbe presentarsi in Parlamento entro questa settimana, con l'obiettivo di farsi battere

ROMA — Oggi Scaffaro riferirà a Cossiga sui risultati delle consultazioni ieri ha visto a Montecitorio le delegazioni del Pci della Sinistra indipendente e del Pri, oggi concluderà con quelle del Pr e di Dp (se saranno disponibili). Poiché nulla di nuovo è emerso e anzi la certificazione del decesso del pentapartito è venuta proprio dal segretario democristiano De Mita, è molto probabile che il capo dello Stato inviti il presidente incaricato a formare il governo destinato a gestire le elezioni anticipate. L'eventualità di affidare un mandato a un'altra personalità è stata infatti esclusa dal Quirinale la sera in cui Cossiga convocò Scaffaro. Lo stesso ministro dell'Interno ha confermato ieri ai giornalisti che le «indicazioni» ricevute dal capo dello Stato «vanno dalla formazione di un governo alle elezioni».

L'ipotesi di un governo a cinque che presuppone un'intesa per uno «scioglimento consensuale» del Parlamento quest'idea, come si ricorderà, venne fuori dal cilindro di Forlani, all'inizio della crisi. E fu affacciata allora con l'intento di salvare, per la prossima legislatura, quel poco che rimaneva dell'alleanza a cinque.

L'obiettivo oggi è lo stesso. Lo dice Spadolini il quale ha «incoraggiato» Scaffaro ad individuare «tutto ciò che possa contribuire a non lacerare ulteriormente i rapporti fra le forze politiche». Lo conferma il liberale Altissimo secondo cui «occorre riprendere il filo di un ragionamento comune che mantenga aperta la prospettiva della collaborazione per la prossima legislatura». E lo ripete il socialdemocratico Nicolazzi, che appare ossessionato dal timore che si rompa «quel minimo di solidarietà indispensabile oltre le elezioni» (il segretario del Psdi ha chiesto a Scaffaro un nuovo incontro per oggi. Chissà che cosa gli dirà, che non sia già stato detto).

Tuttavia, l'idea di un governo elettorale a

cinque appare di difficile realizzazione. È in stridente contraddizione con la logica e il buon senso se si ricostruisce una maggioranza fotocopia della precedente, che necessita di ricorrere alle urne? E soprattutto, non tiene conto dell'unico dato certo emerso dalle vicende, per molti aspetti grottesche, di questi 40 giorni di crisi: la morte del pentapartito, il cui cadavere — hanno ricordato a Scaffaro Rodotà e Napoleoni, della Sinistra indipendente — va seppellito in fretta, perché rischia di «ammorbare le stesse istituzioni».

Come subordinato il presidente incaricato ha all'esame l'ipotesi di un quadripartito che lasci fuori il Psdi. Ma anche questa soluzione appare altamente improbabile, dal momento che il Psdi ha già detto che non parteciperà a governi di cui non facciano parte i socialisti. Repubblicani e liberali sembrano d'altronde nicchiare all'ipotesi di un tripartito. Così, non resta che il monocolore dc, il quale potrebbe presentarsi in Parlamento già entro questa settimana con l'obiettivo di farsi bat-

tere e rimanere quindi in carica per gestire le elezioni.

Che la farà? Il tempo a disposizione è poco per votare a giugno le Camere dovranno essere sciolte entro primi di maggio, e radicali e Dp hanno già annunciato che praticheranno l'ostruzionismo.

Molto comunque potrebbe dipendere dal Psi. In questi 40 giorni, i socialisti hanno ripetuto ai quattro venti che la celebrazione delle prove referendarie per loro è una questione di «principio». Bene, ha dichiarato ieri Alfredo Reichlin, della segreteria comunista, «è solo un modo per fare i referendum accettare la nostra proposta di un governo senza la Dc. Si vedrà presto quanto valgono i principi, per via del Corso. Ma intanto, Reichlin non può fare a meno di osservare che la proposta comunista «dopo un vago accenno di Martelli al congresso di Rimini, è stata accantonata».

Giovanni Fasanella



Per l'Alfa di Arese

Pci, Psi e Dc critici sull'operato Fiat

Le segreterie provinciali, congiuntamente, deplorano «atti unilaterali e irrigidimenti strumentali» - Cassa-integrazione per 6500 operai

MILANO — «Non servono atti unilaterali o irrigidimenti strumentali che finiscono per complicare una situazione già difficile». Dc, Pci e Psi milanesi, pur divisi su molte e importanti questioni della vita cittadina, hanno trovato una voce unitaria nella trattativa Alfa Romeo, una voce che anzitutto condanna il pessimo ricatto con cui la Fiat ha ritenuto di piegare i suoi avversari, la messa in cassa integrazione di 6500 persone ad Arese.

Già nelle scorse settimane le più importanti forze politiche milanesi si erano impegnate per un risultato positivo della trattativa che salvaguardasse autonomia e condizioni di lavoro della storica azienda torinese. Ora hanno sentito il bisogno di tornare in campo preoccupate della piega drammatica che la Fiat ha impresso con uno stile che da queste parti ha pochi precedenti. «Ora la situazione rischia di precipitare», continua infatti il comunicato delle tre segreterie provinciali — a danno dei lavoratori della stessa impresa e di Milano, città che ha visto sempre prevalere, anche nei momenti più difficili della vita politica e sindacale, la ricerca dell'intesa e del giusto accordo sulle pregiudiziali aprioristiche e sulla volontà di prevarica-

zione».

I partiti insistono poi su un punto centrale, anche se mai esplicitato dalla Fiat, nel contrasto con le organizzazioni sindacali quello della democrazia in fabbrica e della legittimità della rappresentanza sindacale. «La ricerca di accordi in una trattativa vera comporta necessariamente il riconoscimento pieno del ruolo e della funzione sia dell'impresa sia dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali». Il comunicato conclude con un appello a che la trattativa riprenda subito, «come hanno chiesto le organizzazioni sindacali», perché siano rispettati gli impegni di risanamento e di rilancio dell'azienda.

Dietro il tono equilibrato del comunicato, che sarebbe sbagliato relegare nella routine della mediazione politica, si può leggere anche il fallimento della campagna d'opinione della Fiat, che aveva tentato di isolare la Pim e gli operai più combattivi dall'opinione pubblica, dagli altri sindacati, dai partiti. La stessa operazione che avevano tentato gli armatori con i portuali di Genova. Ma per fortuna a Milano la politica del «grosso bastone» non solleva gli entusiasmi di nessuno.

B. F. F.

Un completo vuoto strategico accompagna la fine del pentapartito

Questa Dc senza più «fantasia»

Oggi lo scudocrociato non sa indicare, ripudiato un alleato, nessuna formula nuova basata sulla sua «centralità» - Il «realismo fantasioso» di De Gasperi, Fanfani, Moro - Spazzata via la «terza fase», la Dc affonda ancora nella palude del «preambolo»

Da sinistra a destra: Ciriaco De Mita, Alcide De Gasperi, Giulio Andreotti, Benigno Zaccagnini e Giulio Andreotti

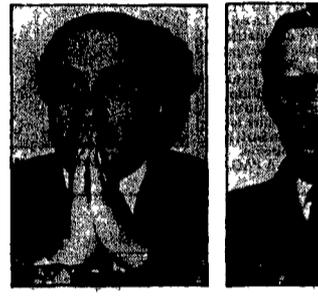


governo che garantisce una nuova centralità dello scudo crociato.

«Non è forse stata proprio questa per decenni la caratteristica costante delle trattative delle tessute e ritezzute distinte e ricucite dai leaders democristiani che così proprio con queste performance si conquistavano i galloni sul campo?»

Questi sono la delusione l'amarezza lo sconcerto con i quali da De Mita al vertice elettorale dc — e di fatto vissuta una fase di passaggio storico — di cui non si vede l'approdo nuovo, come si era abituati.

«Questa fase non è legata alla fine della presidenza Craxi — tutti lo avvertono — è di ben più lontana origine è legata alla fine di Moro al suo seppellimento nella palude del «preambolo» degli anni Ottanta e dunque a un De Mita che di quella palude



credeva di potere essere il conquistatore e il domatore, e che invece ha finito per diventare il prigioniero.

La «fantasia e il realismo democristiani» — e i trucchi delle tessute e ritezzute — gli assistenti immobili, le estenuanti pause cui il paese era costretto ma questo è un altro discorso — sono stati un elemento di continuità con il quale ogni altra forza politica in questi 40 anni ha dovuto fare i conti.

A cominciare da De Gasperi che dovette affrontare la prima grande transizione del paese. E non tanto quella dal fascismo alla democrazia quanto quella — più insidiosa e difficile per il partito cattolico delle origini — dalla egemonia liberal-democratica alla centralità assoluta (con il 18 aprile del '48) della Democrazia cristiana.

De Gasperi non scelse la

«provvidenziali» della testa di Moro, società la formula delle «convergenze parallele» che Fanfani, imperturbabile, gestirà in Parlamento.

E quando il centro-sinistra sarà alla fine varato, la Dc non si legherà senza riserva a quel carro Anzi Curiosamente — e queste sono le cose che la Dc oggi rimpiange e che fanno crescere la sua delusione verso De Mita — fu proprio Fanfani che nel pieno del governo Moro-Nenni, in una giornata di aprile del 1964, parlando inopinatamente in una sessione della Dc, lanciò la parola d'ordine della «non irreversibilità» delle formule, che significava un chiaro avviso intimidatorio al Psi di allora (e a Moro).

E ancora si deve ricordare il Moro che avviò, dopo le elezioni del 1968 e soprattutto dopo l'insediamento del Sessantotto la sua «strategia dell'attenzione» verso il Pci, vera alternativa di prospettiva al centro-sinistra ormai entrato in ibernazione come già era accaduto al centro-sinistra, e in via di logoramento Moro sapeva che la Dc non deve mai farsi trovare impreparata di fronte all'esaurirsi di una fase dinamica, deve sempre avere «fantasia e realismo» per proporre qualcosa di nuovo e deve farlo in tempo per fare maturare il nuovo nelle pieghe dell'esistente.

Ecco dunque il Moro che guida in avanti il suo discorso (nella emarginazione cui lo condanna allora quasi tutta la Dc) attraverso abili passaggi tattici: il patto di Palazzo Giustiniani con Fanfani nel '73, il rientro in gioco con la segreteria Zaccagnini, il discorso di Benevento del '77 che prefigura i passaggi attraverso e oltre la solidarietà nazionale, infine quel marzo '78 in cui cade sulla soglia del governo che concretizzava parte del suo disegno.

Ma la Dc tenta ancora di non farsi riciclare. Dopo le vette morote, Andreotti — con piglio più pragmatico, diciamo — parlò del «due forni», socialista e comunista, per dire della nuova centralità che si intravede al di là dell'esaurirsi anche della solidarietà nazionale.

A quel punto però è ormai arrivata la controffensiva dove si fa il vero e proprio salto sotto la cenere delle audacie di Moro e il «preambolo» la chiusura della «marcia a sinistra» che De Gasperi indicava il ripiegamento della Dc su un ruolo moderato e di governo «contrattualismo di potere con l'alleato socialista, che sarà il vero terreno di coltura per il Ghino di Tacco. In questa palude oggi la Dc si è trovata, senza alcuna alternativa o prospettiva realistica né fantasiosa.

Ugo Baduel

«Così la nuova Torino», il Pci presenta il piano

Fassino, Novelli e anche il sindaco Cardetti al convegno sul «manifesto programmatico» - Concentrazione finanziaria e piccole imprese

Dalla nostra redazione

TORINO — «Si pone con forza a Torino l'esigenza di un potere democratico autorevole fondato su un più ricco tessuto di democrazia nei luoghi di lavoro e nella città, capace di essere punto di riferimento centrale di uno sforzo collettivo di ridefinizione dei parametri, dei fini, della qualità sociale, culturale e civile dello sviluppo». Ormai chiaramente fallita l'esperienza di pentapartito si tratta cioè di costruire una nuova alleanza fra le forze dell'opposizione di sinistra e le forze di sinistra e progressiste ancora ingabbiate nella formula a cinque. Lo ha affermato il segretario della Federazione comunista Piero Fassino nella relazione al convegno in cui il Pci ha presentato il suo «manifesto programmatico» per una nuova Torino.

L'iniziativa ha segnato una nuova tappa nello sforzo di approfondimento programmatico avviato tre anni fa. L'obiettivo è «ricostruire un progetto credibile di go-

verno in una fase di profonde trasformazioni in cui vecchie ricette appaiono non più sufficienti». Il processo di modernizzazione ha liberato, in questi anni, importanti risorse, ma la crescita economica si basa su acute contraddizioni. Nonostante la sua maggiore diversificazione, il sistema economico stenta ad uscire dalla «monocultura» industriale che si dimostra incapace di fare da traino per un nuovo sviluppo. La forte concentrazione dei flussi finanziari ha portato a una nuova dipendenza del sistema delle piccole e medie imprese. Nella città torinese la disoccupazione continua ad attestarsi su livelli elevati. Esiste una vera e propria «questione salariale» per gli operai e per vasti strati di lavoratori dipendenti dell'industria e del terziario. Ed emerge anche, in particolare alla Fiat, il problema di condizioni di lavoro che aggravano la fatica psicofisica e il rischio degli infortuni.

La questione sul tappeto è oggi quella del passaggio a una nuova fase di sviluppo che non può essere misurata soltanto sulla base di parametri economici. Occorre, in altre parole, ridefinire il governo e gli obiettivi dello sviluppo» impegnandosi in una sfida che presuppone poteri locali efficienti e dotati di vasto consenso democratico.

Sull'analisi e su una serie di proposte del Pci (che hanno illustrato Ardito Bontempelli, Carpanini, Sestero e Verzelletti) si sono manifestate nel convegno aperte ad altre forze politiche e sociali, sincretiche convergenze. Nella tavola rotonda presieduta da Novelli il sindaco Cardetti ha detto tra l'altro che fra Psi e Pci esiste oggi, nonostante i ruoli diversi di maggioranza e opposizione, un'intesa maggiore rispetto a quella dell'ultima fase della giunta di sinistra. Sono intervenuti anche il presidente della Facoltà di Architettura prof. Mazza, il sociologo Bagnasco, il dirigente della Cisl Manghi, la vicepresidente delle Acll Pinuccia Bertone.

P. G. B.

TERRA DI TUTTI

Quell'ingenuo di monsignor Paul Marcinkus

«Paul Casimir Marcinkus, sessantacinque anni, quasi un metro e novanta, più o meno ottanta chili, americano, nato a Chicago, Illinois, Usa, padre e madre lituani, arcivescovo, residente nella Città del Vaticano». Questi cenni biografici non sono tratti da un fonogramma della Armininpol a tutti i posti di polizia per arrestare il latitante Marcinkus. Abbiamo solo trascritto il primo capoverso di un articolo-intervista del giornalista José María Javierre, apparso sul quotidiano cattolico di Madrid «Ya» e pubblicato in Italia dal quotidiano cattolico «Avvenire». Il giornalista scrive che «ci sono commissari di polizia italiani che si guadagnerebbero fama mondiale solo riempendo una scheda con questi dati e prendendo una sua foto, di fronte o di profilo, dopo avergli fatto togliere la catena della Croce pettorale, l'anello e il portafoglio».

Questa scena però non sarà girata e non sarà vista da nessuno perché nessuno riempirà la scheda con i dati segnalatici di Marcinkus e perché soprattutto nessuno è in grado di fare depositare il portafoglio a chi ne ha sottratti tanti e di dimensioni enormi come quelli che si trovavano nei forzieri delle banche di Sindona e Calvi.

Il giornalista spagnolo ha incontrato Marcinkus martedì 31 marzo in mezzo ad una cinquantina di persone che salutavano Giovanni Paolo II mentre partiva per il suo viaggio in Cile.

L'arcivescovo quel giorno era triste e amareggiato perché non si occupava più dei viaggi e della sicurezza del Papa. Infatti il nostro arcivescovo che aveva dedicato la sua giovinezza allo sport più che allo studio ed è cintura nera di judo era anche una specie di gorilla del Papa.

Fatte queste premesse il giornalista vuole sapere come l'arcivescovo «è stato

immesso nel mondo estraneo della finanza» anche perché dice «come cristiani soffriamo da sempre la minaccia del denaro». In verità come abbiamo appreso dagli atti giudiziari, Marcinkus presiedendo la banca vaticana (lor) non «soffriva» questa minaccia e ha invece messo in «sofferenza», come si dice in gergo bancario, altri e più precisamente le banche italiane di Sindona e Calvi. E sempre da ricordare che poi per alleviare le «sofferenze» di queste banche i contribuenti italiani

sono stati chiamati a pagare. Ha perfettamente ragione l'arcivescovo quando dice che «realizza investimenti con attenzione cercando di evitare rischi». I rischi agli altri, gli utili allo Ior di Marcinkus. Nonostante ciò il giornalista cattolico ci informa che «in Vaticano Marcinkus è considerato un ingenuo». I giornali e soprattutto i magistrati che la pensano diversamente sono solo «manipolatori» e «persucutori». Marcinkus dice di essere stato «condannato preventivamente» e di-



di Emanuele Macaluso

ce che «lo scandalo a spese della Chiesa diverte la gente». In verità, le spese le fa la gente che paga, e chi se la spassa è Marcinkus.

Il quale fa dire al giornalista che «se il Papa, che ha studiato scrupolosamente il caso, avesse visto una sua colpevolezza, lo avrebbe consegnato o l'avrebbe licenziato come esige la giustizia. Non lo ha fatto perché sarebbe condannato ingiustamente agli occhi dell'opinione pubblica». Quindi i giudici di Marcinkus non sono i magistrati, ma il Papa.

Monsignor, qual è stata la cosa più dura?», chiede l'intervistatore. L'arcivescovo risponde «Lei sa che la Chiesa preserva l'amore», e aggiunge «Mi hanno trasformato in un uomo che invece suscita odio e rancore. Questa è la mia croce più pesante».

Caro arcivescovo, dobbiamo dirle che noi non nutriamo nei suoi confronti né

amore, né odio.

Siamo abbastanza razionali per provare solo ripugnanza per come vanno le cose in questo felice paese dove il sistema politico-finanziario che intreccia interessi di gruppi di speculatori che stanno fuori e dentro le mura vaticane saccheggia risorse che dovrebbero essere destinate a dare lavoro ai disoccupati in Italia o in Cile. E siamo abbastanza razionali da scandalizzarci per il fatto che la giustizia italiana sia stata messa in mora dal Papa.

Nella stessa pagina dell'«Avvenire», dove è stampata l'intervista a Marcinkus, è stato pubblicato un articolo sull'uomo moderno che rischia di perdere la memoria, scritto dal vescovo di Tempio, Pietro Meloni, il quale ci ricorda che «la Quaresima risveglia nel popolo cristiano la memoria». A noi il «risveglio quaresimale» ci ha spinto a scrivere questa nota per non perdere la memoria.